

DOSSIER

Opus Liber

a cura di Angela Madesani

04.04.2024 — 01.06.2024

BUILDING 

BUILDING TERZO PIANO

VINCENZO AGNETTI

YUVAL AVITAL

CARLO BENVENUTO

ALIGHIERO BOETTI

MICHELE CIACCIOFERA

DANIELA COMANI

MARILISA COSELLO

FABRIZIO COTOGNINI

THOMAS DE FALCO

LUCIO FONTANA

SABRINA MEZZAQUI

ELENA MODORATI

MAURIZIO NANNUCCI

LUCA PANCRAZZI

GIULIO PAOLINI

ELISABETH SCHERFFIG

SERENA VESTRUCCI

GIORGIO VIGNA

Dal 4 aprile all'1 giugno 2024 BUILDING TERZO PIANO presenta la mostra **Opus liber** a cura di **Angela Madesani**, un viaggio nella storia dell'arte attraverso il libro mediante una significativa scelta di libri-opera degli ultimi sessant'anni.

La mostra riunisce in un'unica sede una selezione di opere vere e proprie realizzate sotto forma di libro da artisti di fama internazionale, tra i quali: **Vincenzo Agnetti, Yuval Avital, Carlo Benvenuto, Alighiero Boetti, Michele Ciacciofera, Daniela Comani, Marilisa Cosello, Fabrizio Cotognini, Thomas De Falco, Lucio Fontana, Sabrina Mezzaqui, Elena Modorati, Maurizio Nannucci, Luca Pancrazzi, Giulio Paolini, Elisabeth Scherffig, Serena Vestrucci, Giorgio Vigna.**

Il libro-opera ha la caratteristica intrinseca di essere stato creato unicamente sotto la responsabilità dell'artista. Per tali motivi, ognuno di essi è un momento fondante della pratica speculativa e operativa degli artisti in mostra.

Opus liber offre diverse prospettive di lettura del libro-opera, prodotto con materiali diversi che vanno dalla carta alla stoffa, e attraverso una pluralità di linguaggi: dal disegno a china alla pittura, dall'incisione con taglierino alla macchina da scrivere, dalla stampa al ricamo.

Da un punto di vista cronologico, la prima opera presentata in mostra è *Concetto spaziale* (1966) di **Lucio Fontana**, realizzata in collaborazione con la Galleria del Cavallino di Venezia. Il gesto della foratura, qui operato all'interno di un leporello d'oro, rimanda alla spazialità, al cosmo. D'oro è anche il leporello di **Maurizio Nannucci**, *NOMOREEXCUSES* (2016), la frase che appariva nel 2013 nell'installazione alla Stazione Leopolda di Firenze, creata da 277 punti luce posti sul soffitto. Altri sono i leporelli in mostra, come quello dai toni fiabeschi di **Yuval Avital**, che richiama una partitura musicale, o quello di sapore naturalistico di **Michele Ciacciofera**.

Una prospettiva provocatoria del concetto libro come portatore di conoscenza dell'uomo e del mondo è data da **Vincenzo Agnetti**; nel 1969, in un momento di ribellione, di sovvertimento di qualsiasi forma di tradizione, realizza un libro "dimenticato a memoria", con un'espressione ossimorica il cui interno di carta viene completamente tagliato. *Il Dossier postale* (1969-70) di **Alighiero Boetti**, al quale anni fa è stata dedicata una mostra nella preziosa cornice dell'Accademia di Brera, presenta 181 cartellette grigie contenenti moltissimi materiali riferiti a spedizioni fatte, raccolti e accantonati da una numerazione progressiva di protocollo, organizzata da Clino Castelli.

La rassegna comprende anche due libri di **Thomas De Falco**, collocati con un apposito allestimento creato dall'artista stesso. Si presenta in maniera preziosa anche l'opera di **Sabrina Mezzaqui**, *Che tu sia per me il coltello* (2014), inserito all'interno di una teca: in questo caso l'artista ha tagliato le righe del libro di David Grossmann, dal titolo omonimo, che narra di un amore intenso anche se vissuto solo per via epistolare.

Daniela Comani ha condotto sin da tempi non sospetti una significativa ricerca sul tema dei generi, qui proposta con il libro *Die Antichristin da Friedrich Nietzsche* (2007/2017); in esso il titolo originale maschile è trasformato in femminile riuscendo a mutare il punto di vista.

Un'apposita vetrina ospiterà anche alcuni dei molti libri realizzati da **Luca Pancrazzi** nel corso degli ultimi quarant'anni; volumi di diversi formati sui toni del nero, all'interno dei quali prevale la dimensione paesaggistica.

Come passatempo invece nascono i libri opera di **Serena Vestrucci**, frutto di una certa libertà del fare artistico. I suoi interventi sono operati su libri illustrati già esistenti.

Sei illustrazioni per gli scritti sull'arte antica di Johann J. Winckelmann (1977) è uno dei libri più significativi di **Giulio Paolini**, in cui la ricerca dell'autore entra a diretto contatto con la classicità e con uno dei suoi massimi studiosi. Il rimando all'antico rivisitato in chiave contemporanea è anche il cuore della ricerca di **Fabrizio Cotognini**, in cui il disegno occupa un ruolo privilegiato.

Per l'artista tedesca **Elisabeth Scherffig** il disegno è il medium da cui parte la ricerca creativa. Disegni di natura geologica realizzati su carta da lucido in cui ogni pagina è strettamente connessa con quelle che la seguono e la precedono.

Compleanno (2016-2017) di **Marilisa Cosello** è un libro-opera realizzato con media diversi e incentrato sul tema dell'identità, in una dimensione narrativa in cui si sviluppano dei mondi al limite tra reale e immaginario, tra biografia e finzione.

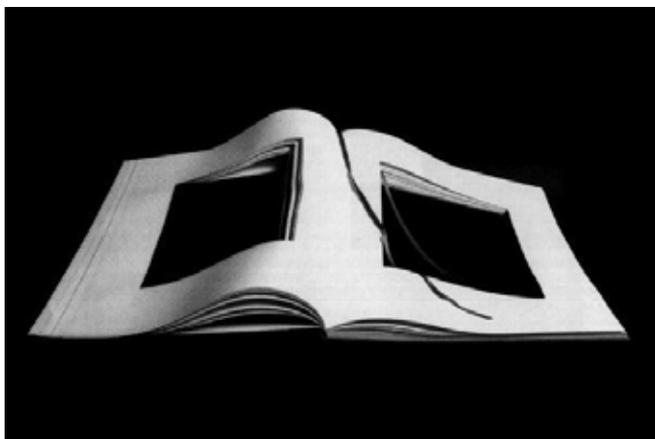
Di grandi dimensioni è *Cosmografie* di **Giorgio Vigna**, realizzati attraverso "acquatipi", in cui la nascita di forme imprevedibili, primarie, dà vita a mondi in cui chi guarda è chiamato a partecipare tramite viaggi dell'occhio e dell'anima.

Si tu oblitus es (2017) è il titolo del libro bianco su bianco di **Elena Modorati** in cui l'artista scava nella profondità della carta sino a dare vita a delle forme organiche che richiamano alle lacrime in una dimensione di natura mnemonica.

Infine, la scrittura è protagonista di *Baal* (2011) di **Carlo Benvenuto**, un dialogo battuto a macchina su vecchi fogli protocollo.

Opus liber è una rassegna, attraverso cui si tenta di fare il punto su una delle più raffinate e complesse creazioni di una ventina di artisti italiani e stranieri, che presenta opere perlopiù inedite. Il libro opera in molti casi non varca le porte degli studi degli artisti e che qui è, invece, svelato e proposto a chi avrà la curiosità di affacciarsi a un mondo che nel nostro Paese, per molti versi, è ancora tutto da scoprire.

Vincenzo Agnetti

**Titolo**

Libro dimenticato a memoria

Data

1969 – 1971

Tecnica

Carta

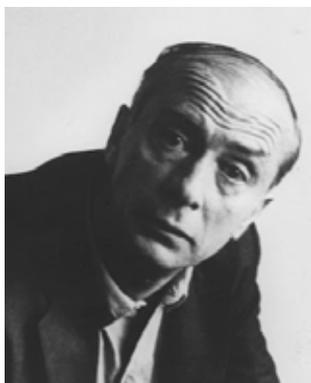
Dimensioni

70 x 25 x 2,5 cm chiuso

70 x 50 x 2,5 cm aperto

Descrizione

Si tratta del celeberrimo libro di cui Agnetti ha lasciato solo il contorno delle pagine tagliando via la parte scritta. “*Dimenticare a memoria*” è l’espressione coniata da Agnetti alla fine degli anni ‘60 per significare assimilazione e trasformazione più o meno consapevole in qualcosa d’altro. Il primo *Libro dimenticato a memoria* è stato realizzato nel 1969. L’espressione è un paradosso, quasi un ossimoro e in quanto tale riesce a rendere in modo intuitivo ma preciso l’inscindibile rapporto tra dimenticanza e memoria sottolineando la dialettica interna che ne regge le fila. Il vuoto lasciato nelle pagine è una metafora del rapporto tra memoria e oblio, un’assenza che diviene presenza a tutti gli effetti. “La cultura è l’apprendimento del dimenticare”, sosteneva l’artista, perché solo la dimenticanza permette di accogliere con più libertà gli avvenimenti che verranno.

**Biografia**

La figura di Vincenzo Agnetti (Milano, 1926 – 1981) è centrale nel panorama internazionale dell’Arte Concettuale degli anni ‘70; poeta, critico, “dicitore”, ha maturato il suo autonomo percorso sin dai tempi dell’amicizia con Piero Manzoni e col gruppo di Azimuth, ma è col 1966-1967 che si indirizza alla produzione di opere – come gli “assiomi” in bachelite o i “ritratti” in feltro – e di azioni in cui fondamentali sono i concetti di parola, territorio, “traduzione”, relazione, singolarità e universalità della comunicazione.

Yuval Avital



Titolo
Untitled

Data
2021

Tecnica
Tecnica mista su carta

Dimensioni
19 x 103 cm

Descrizione

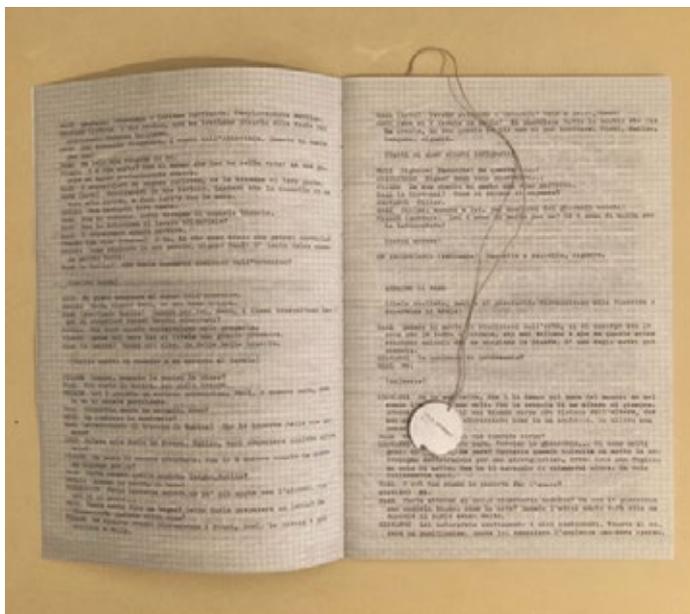
Il lavoro in mostra fa parte delle *Opere da viaggio*, leporelli che si possono chiudere, mettere in tasca e portare con sé in giro per il mondo. Sono creazioni che nascono dall'istinto, che non sono frutto di un progetto, realizzate con diversi media, in particolare con acquarello e china, che donano un effetto di trasparenza, di leggerezza. In queste opere vi è un riferimento all'infanzia giocosa e onirica i cui personaggi potrebbero popolare un antico bestiario. Il mondo a cui si fa riferimento è inesistente, ma Avital aspira ad esso, popolandolo con spiriti protettori, avi, esseri chimerici, anche mostri, ma privi di cattiveria. Sono paesaggi carichi di riferimenti simbolici in cui è forte anche il legame con la musica, un altro linguaggio utilizzato da Avital, per cui il taccuino diventa una partitura visiva guidata dalla linea dell'orizzonte in cui timbri, forme e colori compongono un microcosmo stratificato che invita a percorrere il suo cammino immaginifico.



Yuval Avital

Yuval Avital è nato a Gerusalemme nel 1977 e vive a Milano. È considerato uno dei più poliedrici artisti in Italia con 23 mostre personali e 11 collettive, oltre a numerosi concerti e riti d'arte. Attraverso l'utilizzo di diversi *medium* artistici, quali pittura, fotografia, scultura, installazioni sonore, video-arte, performance, composizioni musicali e opere teatrali, crea microcosmi esperienziali contemporanei e opere presenti in varie collezioni museali e private, sfidando le tradizionali categorie cristallizzate che separano le arti. I suoi eventi artistici, mostre, installazioni immersive, opere d'arte totali, rituali musicali su larga scala e concerti sono spazi onirici in cui si possono trovare danzatori, *ensemble* musicali contemporanei, maestri di culture antiche, individui e comunità, proiezioni video multiple, ambienti tattili meditativi, strumenti tecnologici avanzati, materiali d'archivio, dati scientifici, sculture sonore, murali *site-specific* su larga scala e film d'arte. Le sue opere sono state presentate, in Italia e all'estero, in musei, fondazioni d'arte, gallerie, eventi artistici, teatri lirici, stagioni concertistiche e festival ma anche in spazi pubblici, siti archeologici e industriali. È autore della più grande installazione sonora realizzata sinora in Italia, *Alma Mater*, una "foresta" di 140 altoparlanti, proiezioni e luci in un'area di 1200 mq (Fabbrica del Vapore, Milano 2015). Durante la pandemia ha creato un'opera partecipativa globale dal titolo *Human Signs*, coinvolgendo 218 artisti di voce e gesto da 54 paesi. Nel 2022 Avital è stato invitato da Reggio Parma Festival per creare un progetto lungo un anno, presentando la sua meta-opera *Il Bestiario della Terra*, composta da 4 mostre monografiche, installazioni e takeover totali dei principali teatri delle due città.

Carlo Benvenuto



Titolo

Baal

Data

2011

Tecnica

Carta, spago, alluminio
punzonato

Dimensioni

31 x 21 cm chiuso
31 x 43 cm aperto

Note

Firmato in quarta di copertina,
in basso a destra

Descrizione

Libro d'artista riprodotto in un solo esemplare da copia dattiloscritta, fa da segnalibro una cordicella con una medaglietta sulla quale è inciso il nome dell'artista, potrebbe trovarsi ciondolante dal collare di un cane o fredda e indifferente, al collo di un militare in guerra. Benvenuto ha battuto a macchina, ricopiandola interamente, la *pièce* teatrale *Baal* di Bertolt Brecht, la prima del drammaturgo tedesco che parla di un giovane poeta dotato, ma autodistruttivo. Si tratta di una sorta di esercizio amanuense meccanico per aderire al dramma, che diviene un mantra personale. I fogli scritti a mano sono stati poi riprodotti meccanicamente, così da fare loro subire lo stesso processo di riproduzione e di eventuale moltiplicazione che ha un libro ordinario, moltiplicazione che qui si ferma, tuttavia, a un solo esemplare. La rilegatura fatta a mano dall'artista con lo spago, grossolano punto di sutura, è grezza così da echeggiare la brutalità della *pièce*.



Biografia

Nonostante il corpus delle sue opere apparentemente lo contraddica, Carlo Benvenuto (Stresa, 1966), è un pittore e scultore, che non si considera un fotografo. Nei suoi lavori gli oggetti e gli spazi sono ritratti in un'atmosfera sospesa. Le opere sono tutte senza titolo, non c'è biografia. Evidente l'aspetto di liturgica contemplazione, racchiusa in un tempo circolare dove l'artista, al centro, si sporge di volta in volta per raggiungere sempre la stessa cosa. Gli sono state dedicate ampie mostre personali nei più importanti musei italiani per l'arte contemporanea: il Mart di Rovereto (2020), la Gamec di Bergamo (2016), il Macro di Roma (2003). Le sue opere sono state esposte nelle maggiori istituzioni d'arte internazionali, tra cui: il Maxxi di Roma (2021), la Triennale di Milano (2010), il Museo d'Arte Contemporanea di Shanghai (2006). Ha esposto in spazi pubblici e gallerie private in alcune fra le principali città del mondo da New York a New Delhi, da Londra a Parigi, da Madrid a Berlino.

Alighiero Boetti



Titolo

Dossier Postale. Fascicolo 104

Data

Torino, a cura di Clino Trini Castelli, 24.09.1969 – 24.05.1970

Tecnica

N.181 cartelle numerate e raccolte in dossier rivestiti in tela rossa suddivise in 3 volumi.

Dimensioni

35 x 25 x 10 cm per ogni volume (chiuso)

Note

Datatoefirmatodall'artistasull'ultima cartellina (n. 181). Ogni cartella in cartoncino grigio con alette, riporta sul fronte la numerazione progressiva, quella della busta, il nome del destinatario della busta e l'elenco dei comuni, compreso il codice di avviamento postale relativo, in cui è stata spedita la busta stessa nella sua successione temporale. I dati sono completati dalla data della prima e dell'ultima spedizione. All'interno delle cartelline con le alette, vi sono le fotocopie, fronte e retro, della busta originale.

Descrizione

L'opera è formata da 181 cartellette grigie, contenenti ciascuna la fotocopia di una busta inviata per posta a un amico (25 persone tante quante le lettere dell'alfabeto) presso un indirizzo che l'autore sapeva essere errato. Riavuta la busta con la dicitura "sconosciuto", l'artista ripeteva l'invio ad un indirizzo ancora errato, e così via per quante tappe aveva deciso dovesse durare questo viaggio, reale (per le lettere) e immaginario (per i destinatari) insieme. Questa raccolta costituisce un "percorso", iniziato nel settembre 1969 e terminato nel maggio 1970, che trova definitiva sistemazione nelle riproduzioni inserite nel *Dossier Postale*.

L'artista combina insieme i concetti di spazio e di tempo senza muoversi da casa. In questa opera vi sono i concetti di "viaggio", "attesa", "ritorno", "partenza", "caso" e tutta la retorica di un viaggio sentimentale che viene racchiuso in una forma classificatoria, burocratica e apparentemente indifferente.

Tommaso Trini, uno dei tanti amici a cui Boetti indirizza le sue buste, ci restituisce l'immagine di questo lavoro come di «una cipolla fatta di lettere inviate a un periplo sconosciuto di indirizzi impossibili, lettere spedite via espresso a un "indirizzo sconosciuto" e restituite al mittente da un postino a ciò costretto da abbondante affrancatura. E un mittente, artista, che le raccoglie e le impila in buste via via dilatate.»



Ph: Photo©Giorgio Colombo, Milano

Biografia

Alighiero Boetti (Torino 1940 - Roma 1994) – o Alighiero e Boetti, come si firma a partire dal 1971 – nasce a Torino dove esordisce nell'ambito dell'Arte Povera nel gennaio del 1967. Artista concettuale, versatile e caleidoscopico. Il tempo, il suo scorrere affascinante e ineluttabile, è forse il tema unificante della pluralità tipologica e iconografica di Boetti. Ha esposto nelle mostre più emblematiche della sua generazione, da *When Attitudes Become Form* (1969) a *Contemporanea* (1973), da *Identité italienne* (1981) a *The Italian Metamorphosis 1943-1968* (1994). È stato più volte invitato alla Biennale di Venezia. Tra le mostre postume più significative è stata realizzata tra il 2011 e il 2012 la grande retrospettiva *Game Plan* in tre prestigiose sedi del MOMA di New York, la Tate di Londra e il Reina Sofia di Madrid. Dell'ampio corpus di opere molte sono conservate in diverse sedi museali italiane ed internazionali, tra cui il Centre Pompidou di Parigi, Stedelijk Museum di Amsterdam, il MOCA di Los Angeles. La sua opera nonché la sua figura d'artista hanno fortemente influenzato la generazione successiva e gli artisti di oggi, in Italia e nel mondo.

Michele Ciacciofera



Titolo

Ore francesi

Data

2015

Tecnica

penna ad inchiostro,
acquerello, china

Dimensioni

13 x 9 cm chiuso
13 x 175 cm aperto

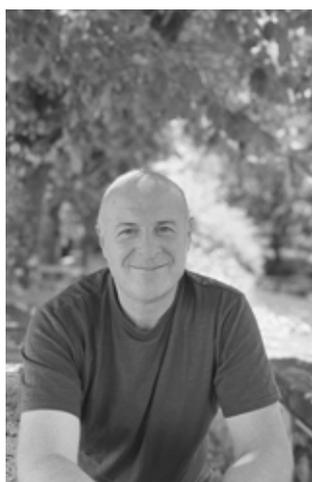
Note

L'opera fa parte di una serie di sette leporelli realizzati dall'artista tra il 2014 e il 2020.

Libretto decorato su entrambi i lati.

Descrizione

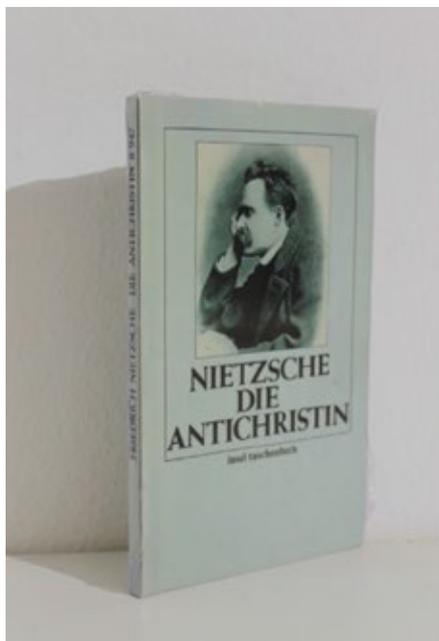
Ore francesi fa parte di un ciclo di sette leporelli, realizzati a Parigi fra il 2014 e il 2020. Il ciclo nella sua interezza è stato esposto per la prima volta nel 2021 nella mostra retrospettiva al Museo d'Arte Contemporanea di Rochechouart. Nel nostro Paese è mostrato qui per la prima volta. Si tratta di appunti grafici sulle forme viventi e le loro origini. Sono un lavoro determinante all'interno della ricerca dell'artista da cui si sono sviluppate altre serie di lavori. Essi sono anche il punto di partenza del gruppo di opere in vetro di Murano *Tales of the Floating World*, esposto in gennaio da BUILDING. Entrambi i cicli di lavori sono legati a una riflessione intorno all'ambiguità formale del vivente. La forma del leporello contribuisce a sottolineare l'idea consequenziale legata ai processi di morfogenesi, responsabili della trasformazione di particelle minerali o vegetali in forme di vita animale per giungere poi a quelle umane al di là di ogni frontiera biologica immaginabile. Si tratta di una raffinata riflessione sul tempo e sul significato del mutamento a partire dall'origine che interroga antitetivamente la dimensione dell'uomo-macchina e i processi di artificializzazione della vita che la realtà contemporanea ci impone. Dai leporelli *Ore francesi* sono nate anche le sculture in vetro ma anche il dialogo con lo scienziato Thomas Heams-Ogus che nel 2019 con la pubblicazione del libro *Le vivant sans frontières* ha introdotto la teoria delle infra-vite, perfettamente aderente alla ricerca dell'artista.



Biografia

Nato a Nuoro nel 1969. Vive e lavora a Parigi. La pratica artistica di Ciacciofera spazia tra una vasta gamma di media: pittura, scultura con utilizzo di svariate tecniche come il vetro o la ceramica, installazione, disegno e il suono. Attraverso un approccio antropologico Ciacciofera esplora differenti temi legati ai luoghi delle sue origini, la Sardegna in cui è nato e la Sicilia in cui è cresciuto, visti attraverso il prisma del Mediterraneo. Memoria collettiva, rivisitazione dei miti e realtà politica contemporanea si incontrano in delle opere segnate da una spiccata sensibilità alla materia e una conoscenza acuta dell'attualità contemporanea legata alla riconfigurazione degli equilibri socio-economici. Nelle sue riflessioni, sostenute da una incessante ricerca che attinge a numerose fonti, Ciacciofera è innanzitutto interessato dal soggetto e dalla narrazione, così come dalla possibilità di veicolare il suo messaggio attraverso l'uso della materia. La resa poetica delle sue opere è indissolubilmente legata alla impostazione sociologica della sua formazione, ai suoi interessi per l'antropologia, l'archeologia, le questioni ecologiche e alla sua ossessione per la memoria tanto individuale quanto collettiva. Le sue opere sono state esposte alla 57ma Biennale Internazionale d'arte di Venezia, Viva Arte Viva, alla Documenta 14 di Kassel e Atene, al Museo MAN di Nuoro, al CAFA Museum di Pechino, al Museo d'arte contemporanea di Rochechouart, a Summerhall Edimburgo, IMMA Museum Dublino, White Box New York etc. Una sua mostra personale è in corso presso il museo MA*GA di Gallarate. Nel 2016 ha ricevuto la Civitella Ranieri NYC Foundation Visual Arts Fellowship. L'artista prepara attualmente due nuove esposizioni personali presso la Galerie Michel Rein a Parigi e al Centro d'Arte Contemporanea Passerelle di Brest, nonché la sua partecipazione all'VI Biennale di Mardin (Turchia). Due opere di arte pubblica saranno realizzate dall'artista a Gennevilliers (Francia) e Fanano (Italia).

Daniela Comani



Titolo

Die Antichristin, dalla serie *Novità editoriali* a cura di Daniela Comani

Data

2007-2017

Tecnica

Foto-oggetto, carta, plastica

Dimensioni

17,8 x 11 x 0,9 cm chiuso

Note

Non può essere aperto

Descrizione

Titolo originale del testo *Der Antichrist. Fluch auf das Christenthum*. L'artista ha trasformato il titolo da maschile a femminile, utilizzando *Die* (articolo determinativo femminile in tedesco) al posto dell'originale *Der* (articolo determinativo maschile in tedesco). Nella serie *Novità editoriali*, di cui l'opera in mostra fa parte, l'artista rielabora i titoli dei romanzi classici o di saggi filosofici attraverso un'inversione di genere dei protagonisti facendoci rileggere in maniera completamente nuova i romanzi più importanti della letteratura occidentale. In quest'opera del 1888, il filosofo tedesco chiude i conti con il cristianesimo, oggetto sempre più ossessivo delle analisi e degli attacchi di questo periodo della sua vita, prima di piombare definitivamente nella follia.



Biografia

Daniela Comani (Bologna, 1965) studia all'Accademia di Belle Arti di Bologna e nel 1993 consegue l'MFA all'Università delle Arti di Berlino. Dal 1989 vive a Berlino. Il suo lavoro si concentra su temi quali storia, identità e stereotipi sociali, tematiche che l'artista elabora in un ambito multimediale utilizzando il medesimo linguaggio di quei mezzi di comunicazione che si fanno interpreti, nel nostro quotidiano, di valori sociali e consuetudini culturali. Tra le sue opere principali si ricordano *Sono stata io. Diario 1900-1999* dove Comani racconta in prima persona avvenimenti storici, politici e culturali avvenuti nel XX secolo utilizzando la struttura di un diario privato; nella serie fotografica *Un matrimonio felice*, work in progress dal 2003, mette in scena, giocando con gli stereotipi di genere, la vita quotidiana di una coppia interpretandone entrambi i soggetti. Ancora, nella serie *Novità editoriali* a cura di Daniela Comani, l'artista rielabora i titoli dei romanzi classici attraverso un'inversione di genere dei protagonisti facendoci rileggere in maniera completamente nuova i romanzi più importanti della letteratura occidentale. Vincitrice di diversi premi e borse di studio, l'artista partecipa a numerose collettive e personali in Italia e all'estero. Nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia per il Padiglione di San Marino. Nel 2022 inaugura la personale *You Are Mine*, Galleria Nazionale, Roma; nel 2023 presenta la personale *Planet Earth: 21st Century*, Museo Folkwang, Essen. Le sue opere sono presenti, tra le altre, nelle collezioni permanenti di MAMbo, Bologna; Kupferstichkabinett Musei Statali, Berlino; Museo on the Seam, Gerusalemme; Musée Les Abattoirs, Tolosa; Academy Museum of Motion Pictures, Los Angeles; Museo Folkwang, Essen; MET, New York.

Marilisa Cosello



Titolo

Compleanno

Data

2016-2017

Tecnica

Libro con copertina rigida

Dimensioni

21 x 15 cm chiuso

21 x 30 cm aperto

Edizione

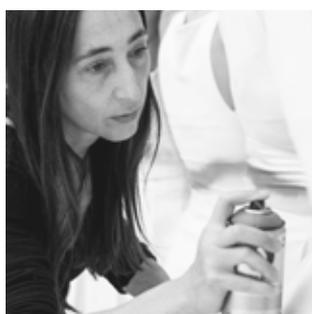
Edizione di 5 + 2 A. P.

Note

42 pagine colorate
il libro presenta al suo interno collage, fotocopie, fotografie, disegni...

Descrizione

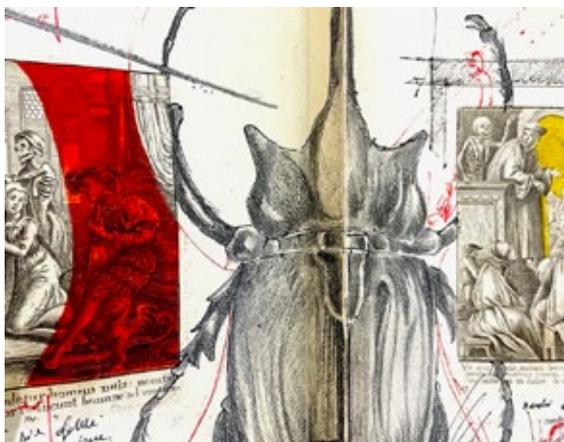
Compleanno è il diario immaginario di cinque personaggi diversi che rappresentano le diverse personalità che convivono all'interno dell'artista stessa, in un racconto corale tra passato, presente e futuro: La Sposa, L'Amante, L'Uomo, La Donna borghese, I Bambini. L'identità borghese, le figure femminili della sposa e dell'amante, l'infanzia, la figura maschile sono archetipi che prendono vita descrivendo la società d'origine, l'identità prestabilita, le regole e le convenzioni imposte. Realizzato con materiali diversi - collage, fotografia, fotocopie, *Compleanno* attraversa la narrazione di diverse identità, creando dei mondi al limite tra reale e immaginario, tra biografia e finzione. Nella continua lotta per essere riconosciuti come archetipi viventi nella cronaca della società, il corpo diventa strumento di libertà dei personaggi, rappresentazione del reale, di un'identità innegabile. L'artista impersona alcuni dei personaggi, altri sono interpretati da donne che le assomigliano, altri ancora sono persone sconosciute ritrovate in archivi casuali o immaginati. Ripetendo gli stessi gesti, la stessa rappresentazione, lo stesso errore, e ribadendo così i temi dell'identità femminile, della sovrapposizione, dei limiti, delle relazioni, la realtà perde il suo significato di evidenza e documentazione per restituire aspetti nuovi e sconosciuti della definizione di identità. Come in una *pièce* teatrale, i personaggi di *Compleanno* esistono in uno spazio indefinito, sostituendo un'identità definita e convenzionale con l'opportunità.



Biografia

Marilisa Cosello (Salerno, 1978) vive a Milano. Si diploma in Arti Visive nel Regno Unito, successivamente si laurea in Storia del Cinema a Milano, frequenta un Master in Fotografia presso la Noorderlicht School (NL) e successivamente studia con François Cheval presso il Musée Nicéphore Niépce (FR). Ha lavorato per 5 anni come fotografa di cronaca, prima di capire che la realtà non esiste e passare quindi ad un approccio concettuale nella sua ricerca e pratica artistica. La sua pratica è profondamente contemporanea, caratterizzata dalla partecipazione del corpo e dalla costruzione di performance, attivando un dialogo tra storia, cultura e strutture sociali. Guardando alla società come Famiglia e al privato come Collettivo, il lavoro di Marilisa Cosello fonde diverse forme di indagine sul potere, sulla sovrapposizione di pubblico e privato, sui rituali familiari e sugli archetipi collettivi. Le sue fotografie, performance e video mettono in scena il corpo e gli archetipi della società per articolare idee politiche, lotte personali, condizioni delle donne e aspettative della società. Le sue opere sono state esposte in Italia e all'estero presso importanti istituzioni pubbliche e private.

Fabrizio Cotognini



Titolo

Havel Havalim

Data

2024

Tecnica

Penna, inchiostro e acquerello su libro originale di W. Hollar (1812) con tavole illustrate da Hans Holbein

Dimensioni

23 x 6 x 430 cm aperto

Descrizione

“Havel havalim” dice il Predicatore del Qohèlet; “Vanitas vanitatum et omnia vanitas” traduce Gerolamo; “spreco di sprechi il tutto è spreco” azzarda Erri de Luca. *Havel havalim*, la più grande *vanitas*, il più grave degli sprechi, attorno a temi universali come la bellezza, la morte, la politica, la fede, la violenza, il progresso scientifico, l’illusione dell’immortalità, la morte echeggia in questo progetto. Le tavole che sono sempre altro da ciò che appaiono a un primo sguardo, gli oggetti e gli strumenti manipolati nelle loro funzioni e gli elementi della natura forse veri, forse falsi. E quindi il libro, lungo, che avvolge e che esprime dolore, tutto questo dice *vanitas*, dice spreco, *Memento Mori: hodie mihi cras tibi*. Il progetto propone un viaggio nei territori della cultura visiva del nostro tempo, coniuga all’interno di uno stesso perimetro visivo, l’antico e l’attuale, induce l’individuo all’interno di uno scenario di affascinanti macchinazioni, proiezioni geometriche che reinventano alcuni punti cardine della storia dell’arte e soprattutto dell’*ars moriendi*. Vengono così trattati temi universali, riscritti nella contemporaneità. Tra il ricordo e l’esplorazione, il gioco delle citazioni che guarda alle opere dei grandi e quindi il ricorso alla simbologia naturale, che spesso rende visibili le dinamiche della vita dell’uomo: fiori, piante, animali, insetti, accompagnano frammenti, ritagli di immagini appartenenti alla storia dell’arte. Frammenti che sottratti alla loro condizione formale, fungono da viatico per l’elaborazione di un nuovo immaginario, di una nuova opera. Al centro dell’opera è la danza macabra dell’artista tedesco Hans Holbein (1497–1543), un grande e cupo trionfo della xilografia rinascimentale. In una serie di scene ricche di azione la Morte si intromette nella vita quotidiana di trentaquattro persone di vari strati sociali: dal papa al medico, all’aratore. La morte riserva a ciascuno un trattamento speciale. In quanto tale, la serie precede i dipinti satirici e le vignette politiche del diciottesimo secolo e oltre. Il libro, simile a una vecchia pellicola cinematografica, diviene il territorio per una sovrascrittura, tramite i segni caratteristici dell’artista. Le sue sono citazioni, storiche, antropologiche, visioni musicali e cinematografiche che si sovrappongono come in un palinsesto.



Biografia

Fabrizio Cotognini (Macerata, 1983) vive e lavora a Civitanova Marche. La sua ricerca è caratterizzata da un costante rimando all’antico rivisitato in chiave contemporanea. Tempo, memoria, mito sono elementi centrali nel suo lavoro, esplorati attraverso la storia, la letteratura, l’architettura e il teatro. Nelle sue opere questi linguaggi si incontrano e si fondono dando vita a complesse narrazioni in cui iconografia e scrittura si potenziano vicendevolmente. Il suo *medium* d’elezione è il disegno, declinato su tavola – spesso intervenendo su incisioni antiche di cui è collezionista appassionato – in forma di libro d’artista o in diari di lavoro. Appassionato di alchimia, conduce un’instancabile e metodica ricerca e sperimentazione su materiali e processi di produzione sia per opere bidimensionali sia per la scultura, in particolare dedicandosi, negli ultimi anni, alla microfusione. Diplomatosi presso l’Accademia di Belle Arti di Macerata in Pittura e Scultura nel 2009 e vincitore o finalista di diversi premi artistici italiani, tra cui il premio Cairo, ha iniziato nel 2003, appena ventenne ad esporre in mostre collettive e dal 2011 in mostre personali sul territorio italiano. Ha realizzato progetti *site-specific* su invito e commissione di istituzioni pubbliche, fra cui Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Parco dei Fori Imperiali, Roma; Palazzo Buonaccorsi, Macerata; Teatro Anatomico dell’Archiginnasio, Bologna; American Academy, Roma; Museo Archeologico, Salerno; Palazzo Ducale, Urbino; Palazzo Magnani, Reggio Emilia; Pastificio Cerere, Castel Sant’Elmo. Le sue opere sono state esposte anche all’estero, fra cui presso ICI, Berna; Oficina, Barcellona; Hero gallery, Amsterdam; ICI, Caracas; Centro de Desarrollo de las Artes Visuales, La Havana; National gallery, Georgia. Il suo lavoro è stato presentato in importanti manifestazioni tra cui la Biennale di Thessaloniki, Manifesta 12, la Biennale del Disegno, la Biennale del Mediterraneo e eventi collaterali della Biennale di Venezia.

Thomas De Falco

**Titolo**

Senza titolo

Data

2016-2023

Tecnica

Carta, stoffa, filo, foglie

Dimensioni

36,5 x 30 x 13 cm chiuso

36,5 x 60 cm aperto

Descrizione

Il libro per Thomas De Falco è uno strumento di studio. Le sue performances prendono, infatti, avvio da qui. Sono lavori di ricerca in cui iniziano a materializzarsi le idee che potrebbero apparire irrealizzabili. I materiali utilizzati per questo lavoro vanno dalle foglie intessute ai capelli di una delle performer, a insetti ed elementi vari, trovati durante i viaggi in giro per il mondo. Il quaderno nasce come mezzo pratico da portare con sé in ogni momento. Le date dei libri variano perché vengono iniziati e finiti in momenti diversi. Lo studio dei movimenti dei corpi avviene in molti casi attraverso la calcificazione della foglia fresca, tessuta nei quaderni così da permettere lo studio della trasformazione dei corpi. Tessere le diverse foglie trovate nelle città: da Milano a Parigi, Londra, New York, Teheran, è anche un modo per unire le diverse etnie e trovare un dialogo comune. I due libri fanno parte della serie di 200 libri esposti alla Triennale tra il 2017 e il 2018.

Thomas De Falco

**Titolo**

Senza titolo

Data

2016-2023

Tecnica

Carta, stoffa, filo, foglie

Dimensioni

36,5 x 28 x 8 cm chiuso

36,5 x 60 cm aperto

Descrizione

Il libro per Thomas De Falco è uno strumento di studio. Le sue performances prendono, infatti, avvio da qui. Sono lavori di ricerca in cui iniziano a materializzarsi le idee che potrebbero apparire irrealizzabili. I materiali utilizzati per questo lavoro vanno dalle foglie intessute ai capelli di una delle performer, a insetti ed elementi vari, trovati durante i viaggi in giro per il mondo. Il quaderno nasce come mezzo pratico da portare con sé in ogni momento. Le date dei libri variano perché vengono iniziati e finiti in momenti diversi. Lo studio dei movimenti dei corpi avviene in molti casi attraverso la calcificazione della foglia fresca, tessuta nei quaderni così da permettere lo studio della trasformazione dei corpi. Tessere le diverse foglie trovate nelle città: da Milano a Parigi, Londra, New York, Teheran, è anche un modo per unire le diverse etnie e trovare un dialogo comune. I due libri fanno parte della serie di 200 libri esposti alla Triennale tra il 2017 e il 2018.

**Biografia**

L'artista italo-francese Thomas De Falco vive e lavora a Parigi, concentrandosi su installazioni tessili e performance art. Esprime la sua ricerca e produzione artistica attraverso la realizzazione di arazzi, ispirati all'antica arte della tessitura con telaio verticale. De Falco lavora manualmente utilizzando la tecnica del "wrapping", una moltiplicazione incessante di nodi in densi arazzi. Questa tecnica si basa sull'utilizzo dei card di lana che l'artista accosta manualmente. A seconda di come viene avvolta, la lana può essere distribuita in modo da variare lo spessore e la forma dell'involucro scultoreo, considerandolo l'elemento più caratteristico e personale dell'artista. Le sculture di De Falco si ispirano in particolare alla natura, ai sentimenti e alle emozioni umane. È quindi la performance il mezzo attraverso il quale l'artista dà vita alla propria scultura, collegando l'"avvolgimento" ai corpi dei performer che si fanno interpreti del suo messaggio artistico.

Lucio Fontana



Titolo

Fontana (Libro d'oro)

Data

Venezia, Edizioni del Cavallino, 1966

Tecnica

Copertina cartonata rivestita in materiale plastico di color giallo con titoli in rosa. I due pannelli della copertina racchiudono un libro rilegato a leoporello in cartoncino color oro che riporta lungo tutta la linea mediana una serie di fori circolari.

Dimensioni

15 x 10 x 1,5 cm chiuso
15 x 10 x 230 cm aperto

Edizione

Edizione di 200 esemplari firmati dall'artista.

Note

Esemplare firmato, ma non numerato.

Descrizione

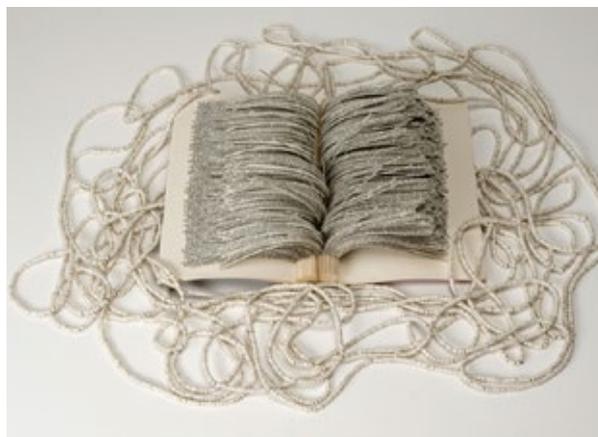
Siamo nel decennio tra il 1958 e 1968, in cui attraverso le sue peculiari opere (come *Concetti spaziali in oro*) l'artista, con tecniche e materiali diversi, indaga i temi specifici della sua ricerca: il rapporto con lo spazio, la sua definizione e la puntuale ricerca del suo superamento. L'apice è individuato nell'utilizzo dell'oro, non inteso come colore, ma come componente spaziale vera e propria: estrema sintesi di luce e spazio sin dai tempi antichi.



Biografia

Lucio Fontana nasce a Rosario nel 1899, in Argentina, da genitori di origine italiana. Viene mandato in Italia per gli studi. Nel 1922 torna nel paese di nascita. Verso la metà del 1927 giunge a Milano, dove si iscrive al primo anno di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Brera (1927-28). Qui inizia a seguire i corsi di Adolfo Wildt e la Scuola del marmo. Si diploma nel 1929. Risalgono agli anni Trenta le prime importanti collaborazioni con gli architetti. Tra il 1934 e il 1935 Fontana, avvicinato al gruppo parigino "Abstraction-Création" e alla scena artistica astrattista che gravitava attorno alla Galleria Il Milione, realizza una serie di sculture non figurative esposte in questa galleria, che segna di fatto la prima esposizione di scultura astratta in Italia. Nel 1940 torna in Argentina, nel 1946 pubblica il *Manifesto Blanco*, nato dal contatto con giovani artisti e intellettuali e dalle nuove idee di ricerca. Nel 1947 torna in Italia, a Milano, dove si dedica a una ricerca di matrice spaziale. Sempre a Milano entra in rapporto con un gruppo di giovani artisti e intellettuali gravitanti attorno alla Galleria del Naviglio di Carlo Cardazzo e, dopo incontri e discussioni, nasce in dicembre *Spaziali*, il primo manifesto dello Spazialismo. Nel 1948, la seconda stesura del manifesto – seguita a breve da una terza, ribadisce l'esigenza di superare l'arte del passato, facendo "uscire il quadro dalla sua cornice e la scultura dalla sua campana di vetro", e di produrre nuove forme d'arte utilizzando i mezzi innovativi messi a disposizione dalla tecnica. Nel 1952 firma *Manifesto dell'arte spaziale*. Continua a lavorare intensamente al ciclo dei "Buchi". Alla fine del 1958 prendono forma i "Tagli". Alla prima metà degli anni Sessanta risale la serie delle "Fine di Dio", tele di forma ovale, monocrome o talvolta cosparsate di lustrini, attraversate da buchi e lacerazioni. Per tutti gli anni Sessanta Fontana approfondisce anche la ricerca ambientale. Nel 1966 alla XXXIII Biennale di Venezia collabora con l'architetto Carlo Scarpa creando un ambiente ovale labirintico illuminato da una luce bianca dove sono esposte entro nicchie cinque tele bianche attraversate da un unico taglio: opera dall'eco straordinaria che vince il premio per la pittura. Muore a Comabbio nel 1968.

Sabrina Mezzaqui



Titolo

Che tu sia per me il coltello

Data

2014

Tecnica

Libro intagliato (David Grossman, *Che tu sia per me il coltello*, Mondadori), ritagli arrotolati e infilati, colla, filo.

Dimensioni

19,5 x 26 cm aperto,
lunghezza filo 1500 cm circa

Descrizione

Spiega l'artista: "*Che tu sia per me il coltello* è un romanzo d'amore intessuto da una scrittura che scava, sonda profondità sentimentali insostenibili, è stata una lettura bellissima ma anche faticosa. Una scrittura risonante di intensità emotive, pesante, grave, che sospende il respiro. Per rendere queste sensazioni ho tagliato via dalle pagine del romanzo gli spazi bianchi tra le righe del testo, che ora appare nella sua densità. Le striscioline bianche sono state arrotolate e trasformate in perline di una lunga collana che avvolge il libro aperto". Quella narrata da David Grossmann è la narrazione di un amore intenso anche se vissuto solo per via epistolare. Il lavoro paziente, determinato diviene per lei una sorta di misurazione dello scorrere del tempo. La ripetizione di una gestualità semplice e complessa al tempo stesso ci porta in una dimensione in cui la valenza esistenziale è determinante.



Biografia

Sabrina Mezzaqui (Bologna, 1964), vive a Marzabotto (BO). Molti suoi lavori sono una materializzazione dello scorrere del tempo, mettendo in gioco il senso del fare manuale nella ripetizione per ore e ore di gesti minuti (infilare perline, ritagliare, piegare, disegnare piccoli motivi). Nelle opere spesso compare la scrittura (brevi testi, memorie, riferimenti letterari, libri rimaneggiati. Anche i suoi video raccontano di tempi lenti, registrando variazioni di luce o semplici fenomeni naturali come il pulviscolo nei pressi di una finestra socchiusa o le stelline riflesse dal sole sulle onde o la neve che cade. Negli ultimi anni ha sperimentato modalità di lavoro condiviso (Tavolo di Lavoro di Marzabotto, Parma, San Gimignano, Cesena, Maccastorna) ed è stata avviata la pratica della copiatura calligrafica dei quaderni di pensatrici del '900 (Simone Weil 2010-2016, Hannah Arendt 2017-2021). Insegna all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Lavora con la Galleria Massimo Minini di Brescia (*Messaggi inviati*, 1999; *Il pomeriggio è troppo azzurro*, 2001; *Quando le parole atterrano*, 2006; *Giocatori di perle*, 2010; *I quaderni di Adriano*, 2016) e con la Galleria Continua di San Gimignano (*Carezze*, 2001; *Ecco adesso*, 2004; *Sottolineature*, 2005; *Mettere a dimora*, 2008; *ciò che la primavera fa con i ciliegi*, 2011; *La saggezza della neve*, 2014; *Autobiografia del rosso*, 2017). Ha esposto in spazi pubblici in Italia (MAR, Ravenna; Palazzo da Mosto - Fondazione Palazzo Magnani, Reggio Emilia; Pilotta - Galleria Nazionale, Parma; Museo Civico d'Arte, Modena; GAM, Torino; Triennale, Milano; Maxxi, Roma; Castel Sant'Elmo, Napoli; Palazzo delle Papesse, Siena; Museion, Bolzano; Mambo, Bologna; e all'estero (PS1, New York; INOVA, Milwaukee - WI; Musée d'art moderne et contemporain, Saint-Étienne - F; One Severn Street, Birmingham - GB; Raid Projects Gallery, Los Angeles - CA; Istituto Italiano di Cultura - MOCA, Buenos Aires; Bengal Art Lounge, Dhaka - Bangladesh).

Elena Modorati



Titolo

Si tu obilitus es

Data

2017

Tecnica

China, pastello, carta graffiata.
14 pagine in brossura con
copertina rigida

Dimensioni

13 x 13 cm chiuso
13 x 25,5 cm aperto

Note

Firmata e datata, per esteso,
nell'ultima pagina del libro,
in basso a sinistra

Descrizione

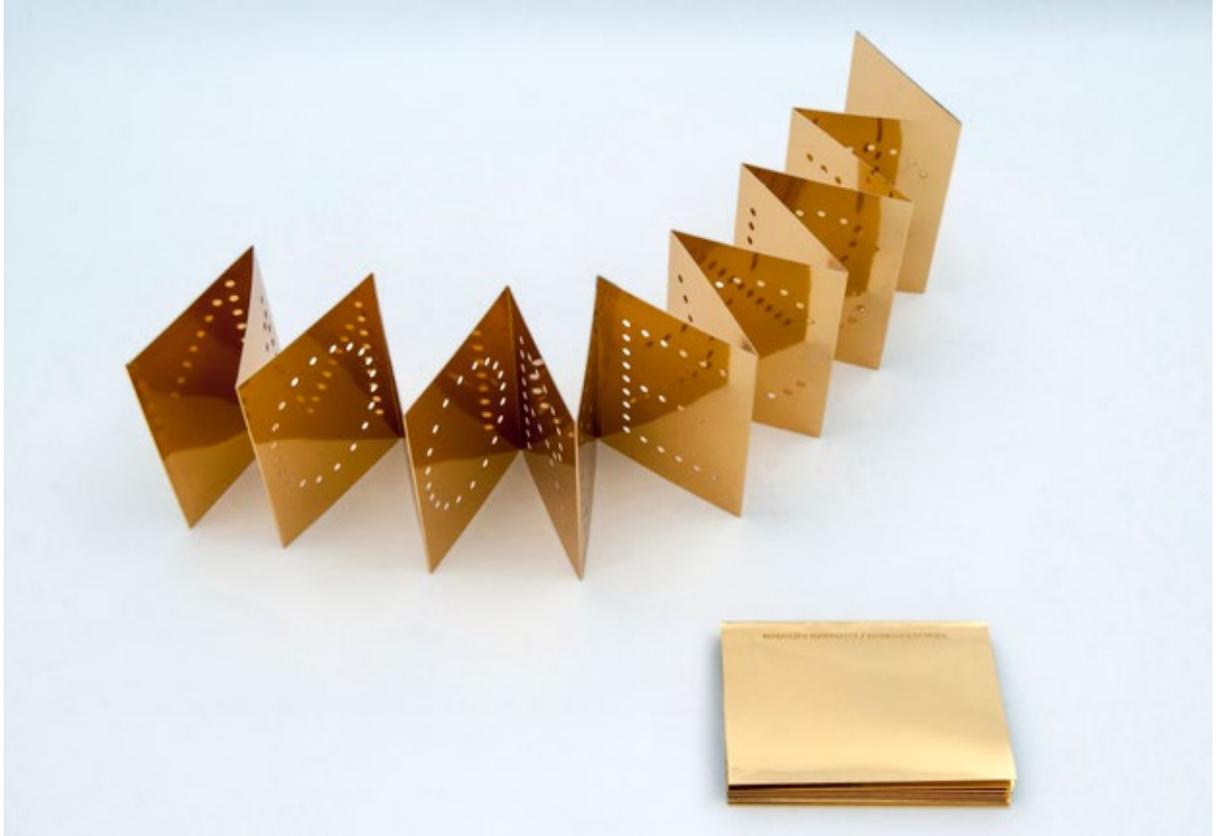
Il libro è legato alla serie di lavori intitolata *Traiettorie di lacrime*, carte bianche graffite, ferite sulla carta, segni che le lacrime lasciano. Lacrime di cui non conosciamo il soggetto poetico, ma neppure il motivo. Non si tratta di una narrazione, come mai nel suo lavoro, ma di una riflessione esistenziale, in questo caso su un'azione emotiva dell'essere umano e talvolta animale. Vi è una traiettoria, come ha scritto Marco Meneguzzo, in un suo testo su questo lavoro, quasi fosse un "aspetto balistico" dell'anima. Ogni pagina è intestata da un verbo in latino: conservare, coincidere, desiderare, degustare, avere cura, sbocciare. Verbi dell'anima. Vi è in tutto questo il tipico pudore nei confronti della propria intimità che incontriamo nei diversi lavori dell'artista, in cui ogni cosa è sussurrata e rivolta a chi è capace di porsi in ascolto.



Biografia

Elena Modorati è nata nel 1969 a Milano, dove vive. Si è laureata in filosofia con indirizzo estetico all'Università degli Studi di Milano. Fra le mostre personali recenti si segnalano *Pan oren*, Il Milione, Milano, 2019; *Paia*, Progettoarte Elm, Milano, 2018 e *Comfort Zone*, Raffaella De Chirico Arte Contemporanea, Torino, 2017. Fra le collettive: *Le Supermarché des Images*, Musée du Jeu de Paume, Paris, 2020; Red Brick Art Museum, Beijing, 2021; *Partiture illeggibili*. Max Cole, Marcia Hafif, Elena Modorati, Labs Gallery, Bologna, 2020; *Anything*, Italian Institute of Culture, Mexico City, 2018; *Kairos*, Musée d'art contemporain, Arteum, Châteaneuf le Rouge, Aix en Provence, 2017; *Sotto un altro cielo*, galleria San Fedele, Milano, 2017.

Maurizio Nannucci



Titolo
NOMOREEXCUSES

Data
2016

Tecnica
Custodia, incisione laser su carta oro

Dimensioni
15 x 10,5 x 2 cm chiuso
15 x 10,5 x 157,5 cm aperto

Edizione
99 copie firmate e numerate con autentica della galleria

Descrizione

Maurizio Nannucci è tra i pionieri dell'utilizzo dei multipli, adottati per ampliare la modalità di fruizione e affrontare in maniera diversa la riflessione sull'oggetto arte. Dalla seconda metà degli anni Sessanta indaga sull'uso della parola e la luce. *NOMOREEXCUSES* è la frase che appariva nel 2013 nell'installazione alla Stazione Leopolda di Firenze, creata da 277 punti luce posti sul soffitto e che qui è stata riportata, tramite il laser, su cartoncini d'oro.



Biografia

Nasce nel 1939 a Firenze, dove vive. Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti nella sua città e a Berlino, lavora per diversi anni con gruppi di teatro sperimentale, disegnando scenografie. Nella prima metà degli anni Sessanta definisce gli elementi fondamentali della sua ricerca visiva esplorando le relazioni tra arte, linguaggio e immagine e crea i primi *Dattilogrammi*, nei quali la parola recupera la forza del simbolo. Nello stesso periodo stabilisce rapporti con gli artisti del movimento Fluxus, s'interessa alla poesia visuale e collabora con lo studio "S 2F M" (Studio di Fonologia Musicale di Firenze) nella produzione di musica elettronica, concentrandosi sull'uso della voce e delle parole finalizzato alla produzione d'installazioni sonore. Nel 1967, in occasione della prima mostra personale al Centro Arte Viva di Trieste, presenta i primi testi realizzati con lampade al neon, attraverso i quali pone in evidenza la temporalità della scrittura e non la materialità degli oggetti. Nel 1968 fonda a Firenze le case editrici Exempla e Zona Archives Edizioni, che pubblicano le edizioni di artisti come Sol LeWitt, John Armleder, James Lee Byars, Robert Filliou e Ian Hamilton Finlay. Nannucci considera le edizioni e i multipli manifestazioni della pratica artistica che vede l'arte come un processo mentale, applicabile alla produzione di massa di oggetti quotidiani per raggiungere aree esterne all'arte. L'oggetto artistico perde la propria unicità, ma guadagna presenza e nuova libertà. Le sue opere sono presenti nelle collezioni di numerosi musei in tutto il mondo. Tra le diverse installazioni permanenti quelle all'Auditorium del Parco della Musica di Roma; all'Aeroporto di Fiumicino a Roma; alla Bibliothek des Deutschen Bundestages di Berlino. Ha partecipato più volte alla Biennale di Venezia, alla Documenta di Kassel, e alle Biennali di San Paolo, Sydney, Istanbul e Valencia.

Luca Pancrazzi

**Titolo**

99 Industrial Landscapes

Data

2022

Tecnica

China su carta

Dimensioni

5,3 x 11 cm

Note

202 pagine, autocopertinato

Descrizione

Un blocchetto di carta fragile, numerato con un timbro per essere strappato, è il supporto di questo libretto spillato grossolanamente dove l'artista ha disegnato con un pennino a china degli orizzonti minimi, in cui porre la visione di uno scorcio di una o più fabbriche disseminate nel paesaggio. La numerazione fa pensare a una sequenza e a una evoluzione, che internamente insiste sulla dinamica del segno che evolve e involge, oltretutto al soggetto che vi è rappresentato che si moltiplica o si restringe nello spazio della doppia numerazione. La penna è scorsa veloce sul piccolo pezzo di carta fragile e alquanto assorbente, poco adatto alla liquidità della china, ma particolarmente efficace per queste frugali viste dal finestrino.

Luca Pancrazzi

**Titolo**

Infrastructurescapes

Data

2016

Tecnica

inchiostro su libro spillato,
copertina cartoncino nero

Dimensioni

21 x 14,5 cm

Note

34 pagine

Descrizione

Un quaderno dove l'artista, utilizzando la china e un largo pennello cinese, ha giocato a creare dei piani di grigi diversi, che evocassero scorci di infrastrutture e architetture, come se, attraversando con un treno una moderna città, si percepisse a occhio nudo un certo ritmo delle architetture, dei ponti, dei piloni, dei palazzi in ombra, che di tanto in tanto lasciassero lo sguardo penetrare dentro la città a scoprirne la sua costruzione frattale.

Luca Pancrazzi

**Titolo**

*Sistema solare, sistema lunare
(diametri disponibili)*

Data

2014 - 2024

Tecnica

China su libro stampato

Dimensioni

30,5 x 23 cm

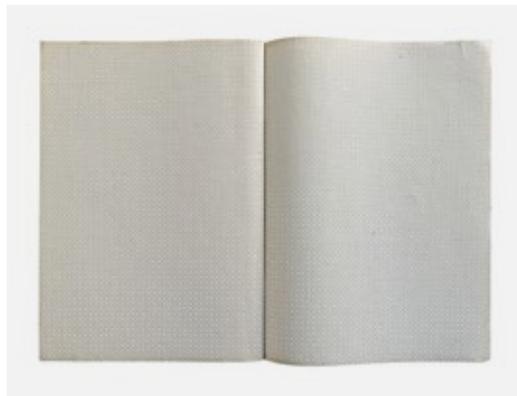
Note

1133 pagine

Descrizione

Il librone è stato lasciato nello studio di Pancrazzi da Rocco Pojago, mentre stavano lavorando alla pubblicazione di un catalogo, come campione per verificare la qualità della carta. Il libro è il resoconto di una conferenza sui sistemi fotovoltaici, che all'artista è apparso subito allettante. A quel punto ci ha disegnato sopra qualcosa utilizzando la china che era sul tavolo in quel momento. Le prime forme disponibili erano dei contenitori cilindrici, che ha utilizzato per ricavarne la forma da dipingere. Il libro è poi rimasto sul tavolo a decantare. Da questi primi test, ha trovato particolarmente evocativa l'immagine che ne usciva, dello sfondo nero, buio come l'universo e delle forme che divenivano sferiche per evocazione e per un certo chiaroscuro dovuto all'imperfezione del gesto del pennello, sempre veloce e risolutivo. Da questo libro, che galleggiava nello studio, sono nate alcune serie di carte dal titolo *Diametri disponibili*, che in questo caso è rimasto come sottotitolo. Il librone ha continuato a fare da test sino a quando l'artista ha iniziato a dedicarsi a esso appositamente e periodicamente, ogni volta che dipingeva con la china nera. Ha ricalcato tutti i cerchi che trovava nello studio appartenenti a qualsiasi oggetto di forma cilindrica a base tonda sino a saturare tutte le oltre mille pagine del volume.

Luca Pancrazzi



Titolo

*Meditabondi e barcamenanti
prespaziati buchi bianchi*

Data

2024

Tecnica

Acrilico su quaderno ufficiale
Cantone Ticino più copertina
con legatura spillata

Dimensioni

25 x 17,5 cm aperto
25 x 35 cm chiuso

Note

28 pagine

Un esercizio rigoroso e minimale, viene praticato dentro un quaderno sino al suo completo esaurimento. I puntini bianchi riempiono i suoi ultimi quadri in un rigoroso schema stocastico, mentre qui si mette in evidenza la decisione di ricalcare il disegno dato e lasciare il gesto libero per essere rigorosamente scandito dalla griglia esistente. Il gesto ripetuto deve risultare efficace nella sua minima semplicità, quella di cancellare il punto di incontro delle linee orizzontali e verticali mettendo in evidenza l'inconsistenza dello schema.

La struttura ripetitiva del gesto porta la mente ad essere completamente libera dal seguire la mano e qui si distacca via via anche dal corpo, quando il gesto ottiene il suo ritmo, dove la fatica della mano e dell'occhio scompare per diventare mantra circolare e ritmo, quando la mente libera pensa e si addentra verso i suoi percorsi più astratti.



Biografia

Luca Pancrazzi nasce a Figline Valdarno (Firenze) nel 1961. Dopo gli studi accademici a Firenze viaggia negli Stati Uniti dove incontra Jo Watanabe e lavora nel suo studio alla realizzazione di grafiche e wall-drawing per Sol Lewitt. Fino al 1992 lavora a Roma per Alighiero Boetti. Dagli anni Ottanta è autore di una ricerca basata sull'analisi del medium artistico, sulle sue ramificazioni, sulle possibilità creative dell'errore e dell'uso composito di tecniche e materiali. Lo spazio metropolitano e il paesaggio, nella loro continuità con lo sguardo antropico che li definisce, sono i temi trattati con più assidua continuità. Si esprime attraverso la pittura, il disegno, la fotografia, il video, l'installazione ambientale, la scultura, azioni in condivisione con altri artisti e progetti editoriali. Tra i suoi progetti fondanti ricordiamo: *Importé d'Italie* (1982), *ABCDEFGHIJKLMNPOQRSTUVWXYZ* (1986), *De-ABC* (2002), *Madeinfilandia* dal 2010 e dal 2015 *Spazio C.O.S.M.O.* a Milano. Inizia a mostrare dalla metà degli anni Ottanta e dal 1996 viene invitato a partecipare ad una serie di esposizioni internazionali tra cui la Biennale di Venezia (1997), la Triennale di New Dehli (1997), Biennial of Cetinje (1997), Triennale di Vilnius (2000), Whitney Museum of American Art at Champion (1998), Biennial of Valencia (2001), Moscow Biennial of Contemporary Art (2007), Quadriennale di Roma (2008). Alcune tra i numerosi spazi pubblici che hanno presentato il suo lavoro: P.S.1 Contemporary Art Center (1999), Galleria Civica di Modena (1999), Museo Marino Marini (2000), Palazzo delle Papesse (2001), Museo Revoltella (2001), Galerie Lenbachhaus und Kunstbau (2001), GAMEC (2001), Museo Cantonale d'Arte di Lugano (2002), Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci (2002), Zentrum Fur Kunst und Medientechnologie (2003), PAC (2004), MAN (2004), MART Trento e Rovereto (2005), MAMbo (2006), Macro (2007), Vietnam National Museum of Fine Arts (2007), Fondazione Pomodoro (2010), Museo per Bambini di Siena (2010), Palazzo Te (2016), Santa Maria della Scala (2023), Gallerie degli Uffizi (2024). Vive a Milano.

Giulio Paolini



Titolo

Sei illustrazioni per gli scritti sull'arte antica di Johann J. Winckelmann

Data

1977

Tecnica

Volume a stampa rilegato con sei tavole stampate in litografia e in serigrafia, con intervento originale a collage

Dimensioni

50 x 35 cm chiuso,
50 x 74 cm aperto

Edizione

Tiratura 33 esemplari in numeri arabi e 7 in numeri romani

Note

Firmato al colophon "Giulio Paolini"

Descrizione

Il volume rilegato presenta sei illustrazioni ispirate all'antologia *Il bello nell'arte. Scritti sull'arte antica di Johann Joachim Winckelmann (1717- 1768)*. Gli scritti del celebre archeologo e storico dell'arte tedesco rivestono grande interesse per Paolini in virtù della trattazione, in epoca neoclassica, dell'autonomia del bello. Le sei tavole sono precedute da un testo, costituito dal quarto capitolo dello scritto *Dell'arte del disegno de' Greci e della Bellezza*, tratto da *I monumenti antichi inediti*. Le illustrazioni, sviluppate su doppie pagine, propongono ciascuna, al centro, una riproduzione del libro degli Scritti di Winckelmann, di volta in volta aperto su una pagina diversa, associato a motivi e immagini riprese dal medesimo autore. La lacerazione del materiale cartaceo unitamente al trattamento fotografico, serigrafico e litografico concorrono a un'elaborazione straniante del testo originario, mostrando al contempo adesione e distanza dalla fonte. Per Paolini le pagine del libro equivalgono a un palcoscenico teatrale, che ospita accadimenti e apparizioni, animati dalle figure e dai gesti che si avvicinano tra le pagine in una vertigine di echi e raddoppiamenti.



Biografia

Nato nel 1940 a Genova, Giulio Paolini vive a Torino. Dalla sua prima partecipazione a una mostra collettiva nel 1961 e dalla sua prima personale nel 1964 ha esposto in gallerie e musei di tutto il mondo. Le principali retrospettive si sono tenute allo Stedelijk Museum, Amsterdam (1980), al Nouveau Musée, Villeurbanne (1984), alla Staatsgalerie Stuttgart, Stoccarda (1986), alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (1988), alla Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum, Graz (1998) e alla Fondazione Prada, Milano (2003). Tra le antologiche più recenti si ricordano quelle alla Whitechapel Gallery, Londra (2014), alla Fondazione Carriero, Milano (2018) e al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino (2020). Ha partecipato a svariate rassegne di Arte povera ed è stato invitato più volte alla *Documenta* di Kassel (1972, 1977, 1982, 1992) e alla Biennale di Venezia (1970, 1976, 1978, 1980, 1984, 1986, 1993, 1995, 1997, 2013). Nel 2022 è stato insignito del Premio Imperiale per la Pittura, il più importante riconoscimento in campo artistico. Il suo lavoro è presente all'interno di importanti collezioni pubbliche e private sia nazionali sia internazionali. Fin dall'inizio Paolini ha accompagnato la sua ricerca artistica con riflessioni raccolte in libri curati in prima persona: da *Idem*, con un'introduzione di Italo Calvino (Einaudi, Torino 1975), a *Quattro passi. Nel museo senza muse* (Einaudi, Torino 2006) e *L'autore che credeva di esistere* (Johan & Levi, Milano 2012). Ha realizzato anche scene e costumi per spettacoli teatrali, tra cui si distinguono i progetti, ideati con Carlo Quartucci negli anni Ottanta e le scenografie per due opere di Richard Wagner per la regia di Federico Tiezzi (2005, 2007).

Elisabeth Scherffig



Titolo

Geologia planetaria

Data

2014

Tecnica

Copertina rigida – 17 pagine
disegni di grafite fotocopiati
su carta da lucido

Dimensioni

28 x 21,5 cm chiuso
56,5 x 21,5 cm aperto

Specifiche e note

Firmato dall'artista nell'ultima
pagina bianca: "dicembre
2014 E. Scherffig"

Descrizione

Il libro in mostra è composto da 17 pagine in carta da lucido sulle quali sono stati fotocopiati dei disegni realizzati dall'artista. Il pensiero sulla terra, sulla geologia è portante all'interno della sua ricerca, che ha come pensiero dominante la realtà in continua trasformazione, che si tratti della città, delle cave di marmo, delle rovine, dei cantieri in costruzione o delle vigne. I suoi sono quasi sempre organismi vitali in cui avviene una metamorfosi, un mutamento.

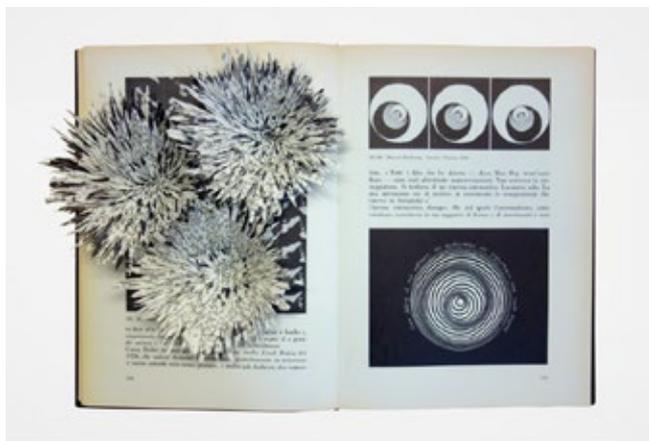
Nel corso degli anni Scherffig ha realizzato alcuni libri d'artista in copia unica e altri sotto forma di multiplo in bassa tiratura. Il suo tratto è raffinato, forte e sottile al tempo stesso. I disegni contenuti nei suoi libri sono, talvolta, di dimensioni monumentali. L'effetto dato dalla carta da lucido è particolarmente interessante. Si crea una sorta di sovrapposizione di geologie terrene e planetarie. I suoi sono palinsesti con un richiamo all'arte antica. La storia dell'arte è un ambito di continuo confronto per Scherffig, che nel corso degli anni ha operato con diversi linguaggi mantenendo tuttavia una grande coerenza speculativa.



Biografia

Elisabeth Scherffig è nata a Düsseldorf nel 1949 e vive a Milano dal 1971. Oltre ai disegni di situazioni in trasformazione, negli ultimi anni ha tratto dei calchi dal suolo urbano per poi ricomporli in strutture trasparenti o installazioni, usando materiali eterogenei quali la seta, la porcellana e l'acciaio. Il recente gruppo di lavori delle mappe sono il frutto delle ricerche sul territorio e raccontano attraverso la sovrapposizione dei diversi strati la fusione tra storia e memoria che l'artista ritrova nelle città. La pubblicazione *Elisabeth nelle città* edizione Colpo di Fulmine 2017, con testi di Angela Madesani e Francesco Tedeschi, accompagna questo gruppo di lavori. Un altro ciclo iniziato nel 2012 e tuttora in corso riguarda le cave. La ricerca si concentra (attraverso disegno, porcellana, stampa e fotografia) sulla stessa osservazione della modifica e trasformazione del territorio. Nel 2009 l'editore Baldini Castoldi Dalai le ha dedicato la monografia *Urbs et Civitas*, a cura di Angela Madesani con testi di Gillo Dorfles, Angela Madesani e Antonello Negri. I suoi lavori sono stati esposti in numerose gallerie e importanti istituzioni pubbliche sia in Europa, sia negli USA. Sue opere si trovano in collezioni private europee e statunitensi.

Serena Vestrucci

**Titolo**

Ritagli di tempo

Data

2023

Tecnica

Libro ritagliato, un mese

Dimensioni

24,3 x 35,7 x 5 cm

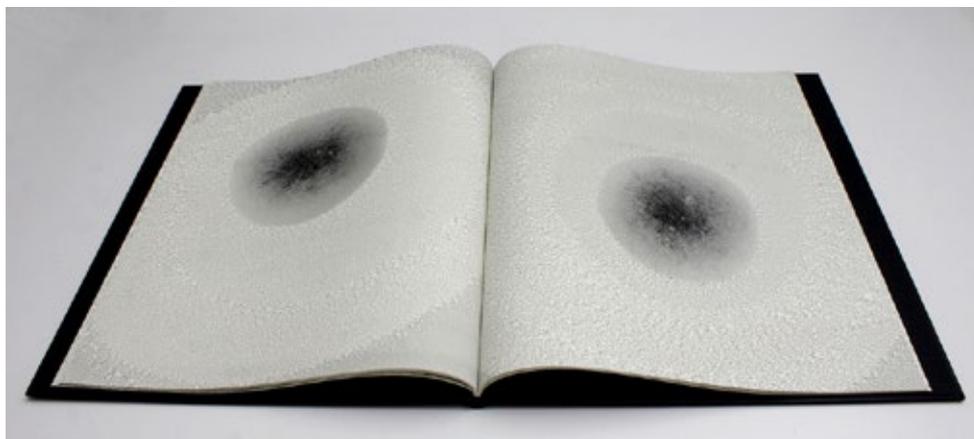
Descrizione

L'artista realizza questo tipo di opere ritagliando le pagine di un libro durante il suo tempo libero. Si tratta di una modalità per ammazzare il tempo, di una pratica per tenersi occupati nei momenti in cui non ha nulla da fare. Inizialmente questa azione nasce dall'incapacità di gestire il dolce far niente, quasi non fosse in grado di convivere. "Cercavo qualcosa che mi tenesse occupata". Giorno dopo giorno, questa documentazione di ore che passano lascia emergere la sua contraddittorietà: a causa del suo stesso prendere forma nel tempo libero, l'opera diventa il ritratto del proprio tempo di lavoro. Sono oggetti che devono mantenere una connotazione che si pone tra il lavoro e il non lavoro, frutto di una certa libertà poetica, in cui nel titolo viene indicato il tempo di realizzazione.

**Biografia**

Le opere di Serena Vestrucci (Milano, 1986) sondano l'ovvietà delle piccole cose, dando voce a ciò che spesso è nascosto, dimenticato o messo in secondo piano. Attraverso un linguaggio giocoso, ma diretto e provocatorio, l'artista eleva l'ambiguità a elemento fondante per una comprensione più accurata della realtà. Ha esposto il proprio lavoro presso numerose istituzioni tra cui il Museo MAXXI e Palazzo Merulana a Roma; al Palazzo Reale e alla Galleria d'Arte Moderna a Milano; alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e a Casa Gramsci a Torino; alla Galleria d'Arte Moderna a Verona; al Museo d'Arte Contemporanea a Villa Croce, Genova; al Palazzo Ducale a Gubbio; agli Istituti Italiani di Cultura di New York, Londra, Varsavia e Cracovia; alla Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia, al FRISE Künstlerhaus di Amburgo.

Giorgio Vigna



Titolo

Cosmografie

Data

2018

Tecnica

Acquatipo

Dimensioni

46 x 55 x 1,5 cm chiuso

46 x 110 x 1,5 cm aperto

Note

26 pagine

Descrizione

Giorgio Vigna esprime la sua ricerca sospesa tra reale e immaginario in un sorprendente viaggio dal micro al macrocosmo, dall'orizzonte celeste al centro di noi stessi. Il libro *Cosmografie* è un atlante di mappe astrali, portolani cosmici, realizzati con la tecnica dell'*acquatipo*, eseguita tramite l'incontro tra la carta e gocce d'inchiostro galleggianti sull'acqua che prendono forma attraverso il soffio dell'artista.

Le immagini che vi appaiono, finestre sul tempo e sullo spazio, possono essere il futuro di nebulose e ammassi di galassie, oppure il passato remoto, caos originario dell'universo. Futuro e passato sono entrambi presenti in questi lavori, a formare una coppia dialettica. Come lo statuto di un sodalizio, il libro custodisce i principi fondativi, i patti indissolubili, il nucleo generatore.



Biografia

Giorgio Vigna nasce a Verona nel 1955 e si forma artisticamente tra la città natale Venezia, Roma e Milano. È un artista che, al limite tra realtà e immaginazione, crea forme naturali capaci di manifestare aspetti primari e primordiali. Avventure di terra e di acqua, di fuoco e di vento in cui si combinano naturale e artificiale, povero e prezioso. Vigna si muove sul confine tra il mondo reale e quello immaginario, tra ciò che è e ciò che appare. Le sue opere, dalle sculture ai gioielli, dai lavori su carta alle installazioni, rispecchiano l'ampiezza e profondità della sua costante ricerca. Utilizza varie materie tra le quali il vetro, i metalli e la carta, trattate in modo sempre nuovo e sorprendente. Vigna le esplora e cerca di svelarne possibilità nascoste. Le forme sono primarie, espressione degli elementi con cui lavora. Forti e naturali, universali e senza tempo, ricche di valenze simboliche. Nel 2003 Giorgio Vigna crea l'installazione *site-specific La Radura* per Nancy Olnick e Giorgio Spanu che ha dato inizio all'Olnick Spanu Art Program (Magazzino Italian Art). Nel 2013 il Museo di Castelvecchio a Verona ha ospitato la mostra personale *Stati naturali*, in occasione della quale Giorgio Vigna ha creato per la fontana di Carlo Scarpa l'installazione permanente in vetro *Acquaria*. Nel 2017 per le Gallerie dell'Accademia a Venezia ha creato l'opera *Fuochi di rugiada*, realizzata dalla Vetreria Venini. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private tra cui MAD, Museum of Arts & Design, New York, USA; The State Hermitage Museum, San Pietroburgo; Honolulu Museum of Art, Honolulu; Gallerie dell'Accademia, Venezia; Museo di Castelvecchio, Verona; Museo del Vetro, Murano, Venezia; Cooper Hewitt, Smithsonian Design Museum, New York; IMA, Indianapolis Museum of Art, Indianapolis, USA; Ilias Lalaounis Jewelry Museum, Atene; Museo degli Argenti, Palazzo Pitti, Firenze; Miaao, Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi, Torino; Olnick Spanu Art Program, Garrison, New York; Olnick Spanu Collection, New York; Diane Venet Collection, Parigi; Designmuseo, Helsinki, Finlandia; Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano; Museo Barbier-Mueller, Ginevra; Collezione Permanente Fondazione Raffaele Cominelli, San Felice del Benaco, Italia; Collezione Bellini Pezzoli, Castello Sforzesco, Milano.



BUILDING

via Monte di Pietà 23, 20121 Milano

T +39 0289094995

info@building-gallery.com

www.building-gallery.com